

famiglia domani

DOSSIER

CP
M

Supplemento
al n. 4/2024
di Famiglia Domani

PROFETI E TESTIMONI DI PACE

Immagini e parole di costruttori di pace italiani

*Visione dalla Striscia di Gaza.
La guerra come pazzia di irresponsabili.*

La guerra è una pazzia. Ma la storia insegna che tutti i conflitti finiscono con l'accordo. Perciò in Ucraina bisogna avere il coraggio della bandiera bianca, di negoziare. Il negoziato non è mai una resa. E a Gaza è necessario mediare tra gli irresponsabili, dato che le guerre la fanno due, non uno.

PAPA FRANCESCO - Intervista alla TV svizzera

Dossier a cura di Luigi Ghia
Direttore di Famiglia Domani

Sommario



Per porre la questione	pag. 35
1. I PRECURSORI	pag. 36
Aldo Capitini	pag. 36
Il pensiero di Aldo Capitini	pag. 38
Danilo Dolci	pag. 40
Il pensiero di Danilo Dolci	pag. 43
2. TESTIMONI, OGGI	pag. 44
Papa Francesco	pag. 44
Mons. Marco Prastaro, vescovo di Asti	pag. 45
3. TESTIMONI DI SPERANZA, DOMANI	pag. 46
I giovani	pag. 46
4. TESTIMONIANZE	pag. 47
Laurana Lajolo; La scelta di Sofi	pag. 47
Perdonaci la pace	pag. 48

Prossimo numero:

CHE NE È OGGI DI NOMADELFIA

*A cura della
Redazione di
Famiglia Domani*



Testimonianze di alcune famiglie
che vivono a Nomadelfia.

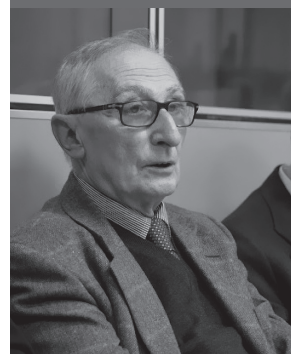
PER PORRE LA QUESTIONE

Aprendo i lavori del 35° convegno di Famiglia domani (Asti, 25 novembre 2023) dicevamo, prendendo a prestito una bella espressione dello scrittore francese Gilbert Cesbron, che non siamo noi a cercare i temi e i problemi delle nostre riflessioni, ma sono essi a cercare noi. Quale tema, più di quello della pace, oggi ci cerca, interpellandoci quotidianamente, imponendoci scelte concrete, decisioni talora faticose e rischiose? Ci chiedono «da che parte stare», in un tempo in cui l'etica è un tema desueto, nel tempo dell'odioso «sì, ma...», quello che i nostri vecchi identificavano, con l'arguzia che a loro non mancava, come il «tenere un piede in due scarpe». Se questo è il tempo che ci è dato in sorte da vivere, la nostra rivista non poteva mancare di lasciarsi interrogare dal tema che, più di tutti, oggi, si staglia sul nostro orizzonte, condizionando altri temi dell'esistenza storica, il lavoro, la politica, l'economia, la vita sociale e, per gli appartenenti a una Chiesa, la stessa pastorale: la violenza, la guerra, l'anelito alla pace. Di qui la nostra decisione di dedicare alcuni inserti della rivista a questo tema: quello del numero scorso, sulla violenza e il perdono, frutto di una riflessione di alto impatto etico del compianto J.-F. Malherbe; quello attuale sui precursori, i maestri di oggi e gli impegni di domani nell'essere operatori, costruttori di pace; il dossier del prossimo numero 1/2025 che presenterà una realizzazione concreta di dialogo e di pace tra diversi, Nomadelfia, frutto della straordinaria intuizione di Zeno Saltini, nato a Fossoli di Carpi e che, nel luogo stesso della vergogna, dell'orrore e dello sterminio programmato nei confronti degli oppositori al fascismo e al nazismo, fondava una comunità di famiglie organizzate in base all'etica della collaborazione e del dialogo. Dunque testimoni della possibilità della pace. Questo nostro impegno proseguirà nel numero 2/2025 affrontando, in un «forum» teologico, l'illegittimità di ogni guerra, pur definita «giusta», anche in ambito cattolico, e le prospettive di una teologia della pace; per continuare nel numero 3/2025 con la presentazione, da parte dello scrivente, di alcuni maestri di pace d'oltre Atlantico: Abraham Lincoln, Martin Luther King, Dorothy Day, Thomas Merton ... che all'interno di una società in cui la violenza ancora si esprime in strutture di potere, furono «uomini e donne – come affermava papa Francesco, nel discorso al Congresso degli Stati Uniti il 25 settembre 2015 – che ci offrono una possibilità di guardare e di interpretare la realtà ed essere stimolati, anche in mezzo a conflitti, nella concretezza del vivere quotidiano, ad attingere dalle nostre più profonde riserve culturali». Una concretezza che rappresenterà il tema del numero 4/2025 nel quale, con alcuni esperti, affronteremo il tema delle periferie: geografiche, antropologiche, sociologiche e religiose, oggi particolarmente bisognose di giustizia e di pace.

Buona lettura!

LUIGI GHIA - Curatore del Dossier

Per porre la questione



Luigi Ghia.

1. I PRECURSORI

ALDO CAPITINI

(Perugia 23/12/1899 - Perugia 19/10/1968)

1. I precursori

Aldo Capitini



Aldo Capitini.

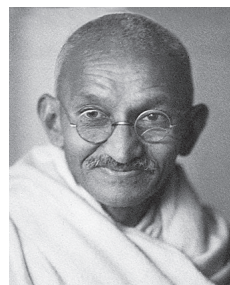
Aldo Capitini è stato un filosofo, un politico antifascista (di quell'antifascismo attivo e militante di cui si avverte oggi la mancanza), un poeta e un educatore. In Italia viene considerato il teorizzatore del pensiero nonviolento gandhiano.

Nato da famiglia modesta (madre sarta, padre impiegato comunale), si diploma in ragioneria, dedicandosi poi come autodidatta a studi classici. A 25 anni vince una borsa di studio presso l'Università «Normale» di Pisa, *curriculum* di Lettere e Filosofia. Il 1929 è per Capitini un anno importante: è l'anno del Concordato tra Stato e Chiesa cattolica, che egli critica apertamente come «merce di scambio» per ottenere da parte di Mussolini un «atteggiamento morbido» da parte di Pio XI nei confronti del regime. Progetto riuscito. E i risultati di questo atteggiamento ostile non si fanno attendere per Capitini: nel 1930, segretario della Normale di Pisa, inizia la scelta vegetariana come affermazione della non violenza assoluta e viene licenziato dal rettore Giovanni Gentile in seguito al suo rifiuto di iscriversi al PNF.

Capitini ritorna a Perugia presso i genitori, vivendo di lezioni private e continuando l'attività politica antifascista. Nel 1937 esce, per i tipi di Laterza, *Elementi di un'esperienza religiosa* che costituirà la base teorica della fondazione del *Movimento Liberal-socialista* nello stesso anno della morte in Francia, ma per ordine dei fascisti italiani, di Nello e Carlo Rosselli e, a Roma, di Antonio Gramsci, in un contesto di forte violenza repressiva nei confronti degli antifascisti, che vedrà anche la carcerazione di Capitini nel 1942 e nel 1943.

Nel 1944 fonda il *Centro di Orientamento Sociale (COS)*, esperimento di democrazia diretta che si diffonderà su tutto il territorio nazionale (ma con l'indifferenza della Sinistra e l'ostilità aperta della Democrazia Cristiana). Inizia un'attività didattica e pedagogica presso l'Università per Stranieri di Perugia, come Rettore: incarico che però dovrà abbandonare a causa delle pressioni della Chiesa cattolica locale.

È il 1946 quando Capitini fonda, con Ferdinando Tartaglia, teologo e prete scomunicato per aver commemorato Ernesto Bonaiuti, il *Movimento di Religione*. Nel 1948 un suo allievo, Pietro Pinna, esprime pubblicamente la sua obiezione di coscienza al servizio militare (è il primo obiettore italiano).



Mahatma Gandhi.



Ferdinando Tartaglia.



Pietro Pinna.

Pinna viene incarcerato. Suo difensore è stato l'avvocato Bruno Segre: infine scarcerato per una presunta «nevrosi cardiaca». Nel 1960 Pinna raggiungerà Danilo Dolci in Sicilia.

Gandhi viene assassinato con tre colpi di pistola il 30 gennaio 1948: cinque anni dopo, in sua memoria, Capitini fonda il *Centro di Orientamento Religioso (COR)* in cui trovano spazio le religiosità e le fedi di tutte le persone che non si ritrovano nel cattolicesimo preconciare, con l'esplicito divieto di partecipazione ai cattolici. Il libro *Religione aperta* pubblicato da Laterza («i cui precetti erano la non violenza, la non menzogna e la non collaborazione», dirà Norberto Bobbio), viene messo all'indice dalla Chiesa. Sono dunque anni di grande tensione tra Capitini e la Chiesa cattolica, anche nel periodo conciliare e postconciliare. Il 24 settembre 1961, organizza la Prima Marcia della Pace «Perugia-Assisi».

Dirà:

«Aver mostrato che il pacifismo, che la non violenza non sono inerte e passive accettazioni dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta con un proprio metodo che non lascia un momento di sosta nelle solidarietà che suscita e nelle collaborazioni, nelle proteste, nelle denunce aperte, è un grande risultato della Marcia» (cit. da Piergiorgio Giacchè, a cura di, *Opposizione e liberazione: una vita di nonviolenza*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2003).

Dopo un periodo come Ordinario di Pedagogia presso l'Università di Cagliari, nel 1965 Capitini ottiene un definitivo trasferimento a Perugia, dove muore nel 1968.

Aldo Capitini



Prima Marcia della Pace Perugia-Assisi 24/9/1961. Al centro Aldo Capitini.



Sede dell'Università per Stranieri di Perugia.

IL PENSIERO DI ALDO CAPITINI

Capitini utopista o profeta? La domanda non è retorica: ad essa fornisce una risposta chiara Norberto Bobbio. «Aldo Capitini – scrive il filosofo torinese – legge e discute i filosofi, ma mira a trasformare il mondo, non a interpretarlo». Egli cioè coglie le insufficienze delle visioni e della prassi della politica proponendone delle alternative secondo un modello profetico, più che utopico. Anche l'utopista, in realtà, getta uno sguardo sul futuro, ma il suo approccio è radicalmente diverso da quello del profeta. « Il profeta, in quanto volto alla realtà da liberare, è proteso verso il futuro – scrive ancora Bobbio – . Anche l'utopista guarda al futuro. Ma il profeta non è l'utopista. La differenza sta in ciò: mentre l'utopista disegna una stupenda struttura di società ideale, ma ne rinvia l'attuazione a tempi migliori, il profeta comincia subito, qui ed ora». Aldo Capitini profeta di un mondo nuovo, dunque, come rivelano le pagine delle sue molte pubblicazioni.

Un testo fondamentale per comprendere il pensiero di Capitini è *La compresenza dei morti e dei viventi*. Il tema della «compresenza è il fondamento del pensiero del filosofo perugino: una *compresenza* di tutti gli esseri, dei morti e dei viventi, legati tra loro a un livello trascendente, tutti – morti compresi – in un cerchio largo, uniti e compartecipi nella creazione di valori. A livello politico la compresenza si traduce in *omnicrazia*, cioè governo di tutti che consente a *tutta* la popolazione di un Paese di prendere parte attivamente alle decisioni e alla gestione della cosa pubblica. «Omnicrazia» è un neologismo capitiniano la cui origine è facilmente identificabile nel termine latino *omnis* (tutti) e in quello greco *kratos* (potere), quindi potere di tutti. Capitini espone questa sua tesi nel volume postumo *Il potere di tutti* (Nuova Italia, Firenze 1969). In questo volume, una raccolta di scritti e di lettere di anni precedenti, è condensato l'itinerario intellettuale e politico del filosofo perugino e, in particolare, l'analisi del rapporto tra potere e violenza, un percorso – sia a livello teorico che pratico, nella dimensione religiosa e in quella politica, a livello individuale e collettivo – per il superamento, tramite l'omnicrazia, della violenza con la nonviolenza.

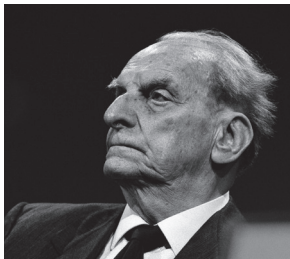
Chiunque si affaccia alle soglie della politica, se non vuole fallire miseramente, deve saperne di tre «etiche», tutte e tre altamente politiche: l'etica delle possibilità, l'etica delle convinzioni e l'etica delle responsabilità. Deve sapere, cioè, delle condizioni in cui opera; deve avere dei principi-guida, cioè valori ai quali essere fedele; deve essere consapevole delle conseguenze del suo agire. La prima etica è anche tecnica; la seconda è essenzialmente morale; la terza è prudenziale. L'insieme è la politica, quella che gli Antichi già denominavano *téchne politiké*.

Gustavo Zagrebelsky

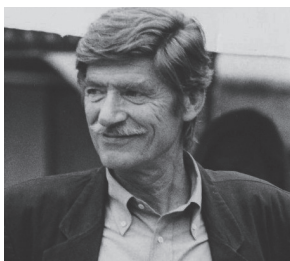
Il pensiero di Aldo Capitini



Aldo Capitini.



Norberto Bobbio.



Giuseppe Gozzini.

La dimensione dei *tutti*, la *realtà del tutti*, è – a ben vedere – quella *dimensione religiosa che attraversa tutta la vita e l'opera di Capitini*: una *religiosità non collegata a una Chiesa, ma a quella fede (Capitini preferisce parlare di persuasione, mutuando il termine da Carlo Michelstaedter e da Gandhi)*, come profonda credenza, sia in senso laico che religioso, in determinati valori, come legame che unisce tutti, i vivi e i morti, in un'*apertura* (altro termine capitiniano) come elevazione dell'anima verso l'alto, verso Dio, e che si oppone alla chiusura conservatrice e autoritaria di tutti i fascismi di tutti i tempi.

In questo senso va letta la critica di Capitini alla democrazia che, vista in riferimento ai poteri assoluti del passato, è un avanzamento, ma vista in riferimento al potere di tutti manifesta evidenti limiti e insufficienze. L'elencazione di questi limiti ci dà la dimensione esatta della profezia: «La democrazia attuale attribuisce alla maggioranza un potere che qualche volta è eccessivo rispetto ai diritti delle minoranze; fa guerre di Stato contro Stato; conferisce alle polizie il potere di torturare (come avviene in tutti i Paesi) e molte volte un soverchio intervento nell'ordine pubblico; non è sufficientemente aperta a ciò che potranno dare o vorranno essere i giovanissimi e i posteri; preferisce strumenti coercitivi e repressivi a strumenti persuasivi ed educativi; si lascia sopraffare dalle burocrazie trascurando il servizio al pubblico anonimo; concentra il potere preferendo l'efficienza al controllo, e finisce con non considerare sufficientemente i mezzi e le loro conseguenze pur di raggiungere un fine».

Aldo Capitini è uno dei più lucidi filosofi della pace: la cultura della pace e della «nonviolenza» (scritta gandhianamente senza il trattino per indicare non solo la semplice negazione della violenza, ma come realtà a sé, «nuova» e «altra, da conquistare con impegno, con fatica e anche con rischio personale).

In questo senso, teologicamente, la nonviolenza ha un orizzonte escatologico, si muove sempre e solo nella linea della profezia, dell'anticipazione attraverso la parola di qualcosa che, qui e ora, ancora non si possiede (ma che potrà essere posseduto). È un «nuovo pensiero», il «preannuncio di una realtà liberata», discende allora la proposta di un nuovo pensiero... «Quello che fa Capitini, superando la dialettica hegeliana degli opposti mediante la duplice via dell'«aggiunta» etica (il «tu-tutti», cioè vedere nell'interlocutore singolo le sembianze della totalità) e dell'«apertura» religiosa al valore sinfonico della «coralità», della «connessione» di tutti con tutti» (Francesco Ghia).

Una profezia che non si è ancora avverata completamente, ma che ha creato donne e uomini nuovi, aperti ai valori della pace.

Tra questi ricordiamo **Giuseppe Gozzini**, il primo obiettore di coscienza cattolico, **padre Ernesto Balducci** che ne prese le difese e fu condannato per istigazione a delinquere, **don Lorenzo Milani** che della sua scuola di Barbiana fece un luogo di educazione alla pace.

Il pensiero di Aldo Capitini



Aldo Capitini.



Padre Ernesto Balducci.



Don Lorenzo Milani.

DANILO DOLCI

(Sesana, Trieste, 28/6/2024 – Trappeto, Palermo, 30/12/1997)

Danilo Dolci è stato un sociologo, poeta, educatore e attivista della non-violenza italiano. Fu soprannominato Gandhi della Sicilia.

Danilo Dolci nasce in un paese al confine con la Slovenia in una famiglia della medio-borghesia, da madre slovena, Meli Kondely, donna colta, animata da una profonda fede religiosa e amante della musica, e da Enrico, ferroviere italo-tedesco. Ha una sorella, Miriam Dolci Lippolis, scrittrice ... («... sono nata solo quando ho conosciuto Franco mio marito, o quando mio fratello Danilo, 8 anni più grande di me, mi ha aiutata a crescere giorno per giorno, musica e poesia, altruismo attento imparato dai nostri genitori? Sono sempre stata la sua sorellina...»). Una bella famiglia...

...Che presto dovette trasferirsi in Lombardia a causa del lavoro del padre. A Pavia, Danilo si diploma geometra, per conseguire poi a Milano la maturità artistica e iscriversi alla Facoltà di Architettura. Altro spostamento del padre a Trappeto, in provincia di Palermo, tra Palermo e Trapani, nei primi anni Quaranta del secolo scorso. A Trappeto Danilo incontra un mondo sconosciuto, una povertà mai vissuta. Un'esperienza fondamentale per Danilo che, dopo varie vicissitudini, a Trappeto tornerà (e morirà). Ma altre due esperienze ne segnarono la vita: la prima fu il rifiuto di arruolarsi nell'esercito della RSI, il che lo costrinse a fuggire in Abruzzo nel 1943, con

una profonda avversione per il militarismo e la violenza che questo esprime; la seconda, determinante, fu l'incontro con don Zeno Saltini e la comunità di Nomadelfia che don Zeno aveva fondato presso l'ex campo di concentramento di Fossoli, presso Carpi in provincia di Modena. Per prendere parte alla vita di Nomadelfia, Dolci abbandonò gli studi di architettura praticamente conclusi, la fidanzata, e l'insegnamento in una scuola serale di Sesto San Giovanni.

Fu quella di Nomadelfia e del rapporto intenso con don Zeno un'esperienza assolutamente formativa, un «nido caldo» da cui però fu necessario, per lui, distaccarsi. E tornò a Trappeto, il paese più povero che avesse mai visto.

Danilo Dolci



Danilo Dolci.



Sesana (Trieste).



Trappeto (Palermo).



Danilo Dolci mentre attua lo sciopero della fame.

Il distacco per Dolci non fu indolore. Ma sentiva la necessità di allargare le proprie prospettive, oltre cioè «le forme di dedizione umanitaria e sociale tipiche dell'impegno cattolico». Questo si tradusse anche in un allontanamento da un cattolicesimo tradizionale, che peraltro Zeno Saltini in qualche modo rappresentava, pur ridotto allo stato laicale (ma poi reintegrato), per aderire a una spiritualità «metaconfessiona-

le», più vicina alle categorie storiche della «povera gente». Di qui la sua lotta, sempre nonviolenta, contro la mafia, la disoccupazione, l'analfabetismo, la fame, l'assenza dello Stato sul piano dei diritti umani. Siamo nel 1952. Danilo Dolci ha 28 anni.

Ed è proprio nel 1952 che a Trappeto un bimbo, Benedetto Barretta, muore di fame e di denutrizione. La reazione di Dolci non si fa attendere: il 14 ottobre utilizza il letto di Benedetto per iniziare uno sciopero ad oltranza della fame: se fosse morto, altri lo avrebbero sostituito, fino a quando le autorità italiane non avessero preso in carico il problema dell'estrema povertà del paese. Le autorità intervennero con varie azioni tra le quali la costruzione di una fognatura, che mancava. È in questo periodo che Dolci avvia un rapporto intenso con Aldo Capitini.

Intanto inizia una vita di famiglia. Nel 1953 sposa una vedova di Trappeto, Vincenzina, con cinque figli: dal matrimonio nasceranno altri cinque figli (Libera, Cielo, Amico, Chiara e Daniela). Nel frattempo continua la sua azione nonviolenta per dare un futuro dignitoso agli abitanti del paese, per contrastare le mafie, sempre molto attive e potenti. È di questo periodo uno sciopero collettivo della fame che ha coinvolto oltre mille persone, come protesta contro la pesca di frodo, tollerata dalle autorità, ma deleteria per i pescatori locali e, soprattutto, a Partinico, il 30 gennaio 1956, lo *sciopero alla rovescia*: se, per un occupato, scioperare significa astenersi dal lavoro, per un disoccupato può significare al contrario, lavorare. Così, in una sorta di anticipo di «lavoro socialmente utile», centinaia di disoccupati si organizzano per riattivare, in forma pacifica, una strada abbandonata, ma indispensabile per il paese. Le autorità intervengono per sciogliere questa manifestazione; Dolci si oppone e viene arrestato, insieme con alcuni suoi collaboratori, per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, istigazione a delinquere, invasione a proprietà altrui.



Danilo Dolci.



Danilo Dolci in manette (da Wikipedia).

Danilo Dolci



Danilo Dolci.



Pietro Calamandrei.



Carlo Levi.

Il processo a Danilo Dolci ebbe un enorme rilievo a livello nazionale. Egli fu difeso, tra gli altri, da Piero Calamandrei, il giurista che collaborò alla redazione della Carta Costituzionale. La sua arringa rappresenta un autentico capolavoro di civiltà democratica e di letteratura giuridica e dimostra quanto sia stata (e sia tuttora) tribolata, in Italia, la strada per arrivare a una democrazia reale e repubblicana, una condizione alla quale hanno efficacemente contribuito le ribellioni e i «ribelli». Ma il processo ebbe una risonanza internazionale anche perché sfilarono come testimoni della difesa personaggi come Carlo Levi e Elio Vittorini; a suo favore si schierarono tra gli altri: Giorgio La Pira, Guido Piovene, Renato Guttuso, Bruno Zevi, Bertrand Russell, Alberto Moravia, Norberto Bobbio, Cesare Zavattini, Ignazio Silone, Enzo Sellerio, Aldo Capitini, Paolo Sylos Labini, Eric Fromm, Jean-Paul Sartre, Aldous Huxley, Jean Piaget. Ma non il cardinale di Palermo, Ernesto Ruffini, per il quale Dolci è «un pericoloso sovversivo» nonché una delle tre cause, insieme con *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa e il gran parlare di mafia, di disonore della Sicilia.



Giorgio La Pira.

«[Il Pubblico Ministero] ha detto che i giudici non devono tenere conto delle “correnti di pensiero”. Ma cosa sono le leggi se non esse stesse delle correnti di pensiero? Se non fossero questo non sarebbero che carta morta. [...] E invece le leggi sono vive perché dentro queste formule bisogna far circolare il pensiero del nostro tempo, lasciarci entrare l'aria che respiriamo, metterci dentro i nostri propositi, le nostre speranze, il nostro sangue, il nostro pianto. Altrimenti, le leggi non restano che formule vuote, pregevoli giochi da legulei; affinché diventino sante esse vanno riempite con la nostra volontà». (Piero Calamandrei, 30 marzo 1956).

A Danilo Dolci, tuttavia, non furono risparmiati 50 giorni di carcere. Ma la sua attività politica continua, così come continua infaticabilmente la sua attività di poeta e di scrittore.



◀ Danilo Dolci con Peppino Impastato, giornalista, membro di Democrazia Proletaria, assassinato il 9 maggio 1978, per le sue denunce contro Cosa Nostra.

A destra il card. Ruffini (da Wikipedia). ▶



IL PENSIERO DI DANILO DOLCI

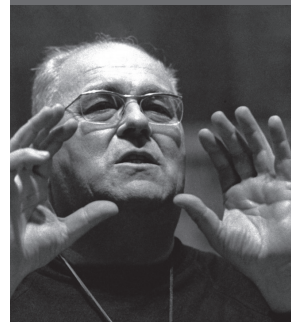
Il pensiero di Danilo Dolci si è sviluppato e può essere conosciuto attraverso le sue numerosissime pubblicazioni: è stato uno scrittore e un poeta prolifico (si contano almeno una cinquantina di pubblicazioni, che sono molte tenuto conto che la sua attività di sociologo era svolta prevalentemente «sul campo»). Ma non è da dimenticare anche una brevissima attività radiofonica. Nel 1970, con i collaboratori Pino Lombardo e Franco Alasia, Dolci inizia le trasmissioni di «Radio Partinico Libera», con l'intento di denunciare l'immobilismo governativo (Governo Rumor, Democrazia Cristiana) nei confronti della Sicilia che era stata devastata da un terribile terremoto e non un solo edificio era stato ricostruito obbligando la popolazione a vivere in baracche. Ma l'esperienza dura poco, 27 ore, perché, all'epoca, non si sfidava impunemente il monopolio della RAI.

L'attività di studio, di poeta, di attivista, di denuncia sociale e politica gli fruttò vari premi nazionali e internazionali. Tra tutti, il *Premio Lenin per la pace* (ancorché Dolci non aderisse all'ideologia comunista); il *Premio Viareggio* per il saggio *Inchiesta a Palermo*, Einaudi, Torino 1956 (ma non va dimenticato il suo saggio fondamentale *Banditi a Partinico*, Laterza, Bari 1956; il *Premio Socrate* di Stoccolma per la sua attività pedagogica; il *Premio Internazionale Viareggio* per la raccolta poetica *Creatura di creature*, Feltrinelli, Milano 1979; la Laurea *honoris causa* in Pedagogia conferitagli dall'Università di Berna; il *Premio Internazionale Gandhi* (1989, Bangalore, India) per il suo impegno nonviolento; la Laurea *honoris causa* dell'Università di Bologna in Scienze dell'educazione (1996); nel 2007 a Sesana, sua città natale che ora è in Slovenia, viene posta una targa bilingue sulla porta della sua casa.

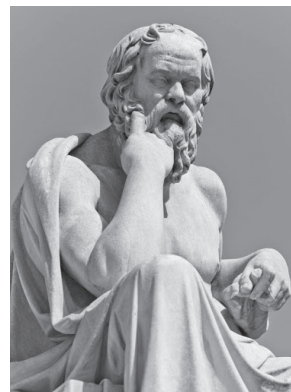
Nei premi e riconoscimenti che abbiamo elencato sommariamente, viene ribadita la sua competenza pedagogica fondamentale che lo porta ad applicare il metodo maieutico. Esso consiste, seguendo gli insegnamenti socratico-platonici, nel sollecitare l'educando da parte dell'educatore a essere soggetti pensanti, ricercando (e proponendo) non verità preconfezionate, ma nel ritrovare la verità all'interno di sé e a «tirarla fuori» dalla propria anima. Si tratta dunque di un metodo pedagogico attivo, che valorizza le competenze del soggetto e dell'ambiente in cui egli vive: oggi si definirebbe *empowerment*, attività di «capacitazione» che Dolci applicava in persone escluse dalla possibilità di decisione e di potere. Questa è la grande importanza del lavoro di Dolci con le persone sfruttate, escluse, senza potere.

«Ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò a insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora. Cioè che se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura. Spero che in tutto il mondo i miei colleghi preti e maestri d'ogni religione e d'ogni scuola insegneranno come me. Poi forse un generale troverà il meschino che obbedisce e così non riusciranno a salvare l'umanità. Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima» (Lorenzo Milani, nel 1965 ai giudici che lo stavano processando per apologia di reato ovvero per incitamento alla diserzione).

Il pensiero di Danilo Dolci



Danilo Dolci.



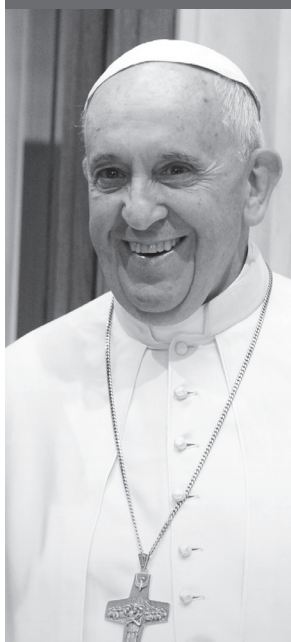
Il filosofo Socrate.

2. TESTIMONI, OGGI

PAPA FRANCESCO

2. Testimoni, oggi

Papa Francesco



Papa Francesco.

Il tema della pace è ricorrente nella predicazione e nell'attività di papa Francesco. Nell'udienza settimanale del mercoledì a piazza San Pietro, nel corso dell'Angelus recitato la domenica, in varie occasioni di incontro, nelle interviste rilasciate a quotidiani e a emittenti radiofoniche e televisive, il Papa non perde l'occasione per sollecitare azioni di pace, per dire un «no» alla produzione e vendita di armi, per definire sempre «ingiusta» ogni guerra («*non esistono guerre giuste, non esistono...* - 18/3/2022»).

A mio avviso, uno dei testi più significativi del magistero di Francesco, è tuttavia il messaggio *Urbi et Orbi* pronunciato dal papa il 25 dicembre 2023. Ecco alcuni passaggi:

«Nella Scrittura, al Principe della pace si oppone "il principe di questo mondo" (Gv 12,31) che, seminando morte, agisce contro il Signore, "amante della vita" (Sap 11,26). Lo vediamo in azione a Betlemme quando, dopo la nascita del Salvatore, avviene la strage degli innocenti. Quante stragi di innocenti nel mondo: nel grembo materno, nelle rotte dei disperati in cerca di speranza, nelle vite di tanti bambini la cui infanzia è devastata dalla guerra. Sono i piccoli Gesù di oggi, questi bambini la cui infanzia è devastata dalla guerra, dalle guerre. Allora dire "sì" al Principe della pace significa dire "no" alla guerra, a ogni guerra, alla logica stessa della guerra, viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse. Questo è la guerra: viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse. Ma per dire "no" alla guerra bisogna dire "no" alle armi. Perché, se l'uomo, il cui cuore è instabile e ferito, si trova strumenti di morte tra le mani, prima o poi li userà. E come si può parlare di pace se aumentano la produzione, la vendita e il commercio delle armi? Oggi, come al tempo di Erode, le trame del male, che si oppongono alla luce divina, si muovono nell'ombra dell'ipocrisia e del nascondimento: quante stragi armate avvengono in un silenzio assordante, all'insaputa di tanti! La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti. Eppure dovrebbe saperlo! Se ne parli, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre...».



MONS. MARCO PRASTARO, VESCOVO DI ASTI

All'inizio del mese di Ramadan, sacro alla fede islamica, il vescovo della diocesi di Asti, editrice di Famiglia domani, ha voluto rivolgere alle sorelle e ai fratelli musulmani un messaggio di augurio e di stima personale e da parte di tutta la comunità cattolica astigiana. Con virulenza non del tutto inattesa, considerando l'attuale orientamento politico maggioritario della città che pure diede i natali a Vittorio Alfieri, si è scatenata sui social una critica velenosa nei confronti delle parole di padre Marco: l'epiteto di «buonismo» (coniato nel secolo scorso dalla foga anticlericale di Ernesto Galli della Loggia) non si spreca in questi messaggi coperti, ovviamente, dall'anonimato, che garantisce gli insulti da parte di chi non ha neppure il coraggio delle proprie idee e che, nella fattispecie, ricopia le istanze islamofobe che un partito della maggioranza sta imponendo al Governo italiano.

A noi il messaggio del vescovo Marco pare la traduzione concreta di quella tensione alla pace che ci anima e che accomuna le persone pensanti e preoccupate per l'ondata di razzismo che sta invadendo le nostre città. Ne presentiamo, qui di seguito, alcuni passaggi:

«...Quest'anno Ramadan coincide per buona parte con il nostro tempo liturgico della Quaresima: il digiuno, la preghiera e la condivisione con i fratelli, soprattutto i più poveri, saranno, dunque, presenze comuni nelle nostre giornate e nelle nostre vite. Questa fortunata coincidenza ci farà così sentire ancora più vicini, non solo perché viviamo e chiamiamo casa la stessa terra astigiana in cui siamo nati o siamo stati accolti, ma anche spiritualmente, in quanto impegnati, voi e noi, in un cammino condiviso di rinnovamento interiore chiamato a tradursi in opere di misericordia. Se vi è una cosa di cui il mondo oggi ha bisogno è la luce di cui parla il Corano nella Sura XXIV,35 a cui fanno eco diversi passaggi della Bibbia: la luce e la sapienza divina che gli uomini sembrano aver perduto.

Il mio invito è dunque quello che le nostre preghiere e i nostri digiuni si uniscano per invocare il dono della Pace e della Giustizia in Israele-Palestina e in tutti i luoghi in cui l'umanità è ferita dalla guerra, dalla povertà, dall'ingiustizia e dalla sofferenza... Che Dio, il Misericordioso, benedica tutti voi e le vostre famiglie e vi doni la sua pace. Ramadan Karim! Ramadan generoso!».

Mons. Marco Prastaro, Vescovo di Asti



Mons. Marco Prastaro

3. TESTIMONI DI SPERANZA, DOMANI

I GIOVANI

3. Testimoni
di speranza,
domani

I giovani

I fatti sono noti. A Pisa sono stati vissuti momenti di violenza il 23 febbraio 2024. Un gruppo di giovani studenti voleva arrivare in corteo alla Normale di Pisa, ma è stato respinto e preso a manganellate da agenti in tenuta anti-sommossa. Molti giovani feriti e contusi. Si trattava di uno sciopero studentesco, organizzato dal Collettivo Universitario Autonomo Pisa e Cambiare Rotta, una formazione politica giovanile comunista, sotto il nome «Students per la Palestina». Il corteo, composto da un centinaio di ragazze e ragazzi, ha percorso, partendo da piazza Dante, via San Frediano per arrivare in piazza Cavalieri e posizionarsi davanti alla Normale per contestare il modello di informazione sui fatti di Israele da parte delle istituzioni politiche e di molti organi di stampa nazionali. Si tratta, affermavano gli organizzatori, di «una continua narrazione errata e manovrata che promuove ed incentiva la *guerra coloniale di Israele*. Le nostre scuole ed università agiscono in maniera mirata su di noi insieme ai media ed alle televisioni nazionali, utilizzati per portare avanti un'ideologia politica ben chiara. Le stesse dichiarazioni della Rai che in questi giorni sono state oggetto di dibattito nazionale sono espressione di una narrazione sionista, stabile e bellicista che giustifica un genocidio che conta decine di migliaia di morti».

Anziché usare i manganelli e attuare quella repressione alla pacifica manifestazione delle idee la cui legittimità è espressa dalla nostra Costituzione, una repressione che richiama quella del luglio 2001 a Genova, sulla quale peraltro ancora si manifestano tabù informativi e comunicativi, sarebbe stata utile da parte delle autorità una riflessione più serena sull'esigenza della pace che attraversa il mondo giovanile che non si lascia ingannare dalle accuse di antisemitismo che vengono rivolte verso tutti coloro che contestano la politica aggressiva e militarista del governo israeliano di estrema destra guidato da Benjamin Netanyahu nei confronti dei palestinesi, con la conseguenza del rafforzamento di Hamas e l'indebolimento dell'Autorità palestinese. Contestare legittimamente la politica colonizzatrice di Netanyahu, con cui non si arriverà mai alla pace tra Israele e Palestina, non significa certo essere antisemiti. Questa mancanza di pace crea, di conseguenza, una reale sofferenza nei giovani che, oltretutto, vedono stornate sostanziose poste di bilancio a scopi militari, mentre potrebbero essere assai più utilmente impiegate nel settore dell'Istruzione. Nella prolusione d'apertura del Consiglio permanente della CEI tenuto a Roma nel marzo 2023, il Presidente, cardinale Matteo Zuppi, ha riconosciuto questa sofferenza: «**La generazione giovanile – ha detto – ha sofferto più di altre le conseguenze psicologiche e sociali della pandemia e mostra ora diversi sintomi di un disagio esistenziale segnato da un futuro avvolto nell'incertezza e da un presente avaro di punti di riferimento...**». Solo una pace stabile riuscirà a dare ai giovani una sicurezza esistenziale.



4. TESTIMONIANZE

SALVIAMO I BAMBINI DALLA GUERRA

Mai come nelle guerre di oggi i bambini sono trucidati, presi in ostaggio, privati della casa e della famiglia. Hanno occhi spaventati dalle bombe, dalla fame e dalla morte e subiscono la privazione del loro diritto alla vita. Il trauma della guerra rimarrà indelebile nelle loro menti infantili e può alimentare altro rancore di guerra. Per le guerre di oggi non si usano più, come quella del Golfo, le frasi ipocrite riguardo agli effetti collaterali. Le incursioni sono malvagie, i bombardamenti sono indiscriminati. Il 2 di dicembre di molti anni fa anch'io sono stata una bambina in guerra durante il terribile rastrellamento nazifascista contro la zona liberata dai partigiani. Mia madre mi ha protetta, mi ha avvolta in una coperta celeste, messa sul seggiolino della bicicletta e, in mezzo alla neve e agli spari, ha cercato un rifugio in una cascina lontana. Ebbe la premonizione che i nemici cercassero me, figlia di un comandante partigiano. Qualche anno dopo è stato reso noto un telegramma del comando tedesco di Genova con un mandato di cattura per me. Mentre la guerra imperversava nelle strade, durante una perquisizione della cascina che ci ospitava, mia madre e io siamo rimaste nascoste in un buco scavato sotto la stalla delle capre. Poi la ricerca di un altro rifugio, più lontano. Di quel periodo mi è rimasto il sogno ricorrente della tana nei momenti bui della vita. Di qui viene il mio dolore per i bambini deportati nei Lager e di tutti gli altri, le cui vite sono devastate dalle armi. Un'ingiustizia immane. La guerra accampa la ragione di stato, ma l'utopia della pace è un cammino che non va mai interrotto.

LAURANA LAJOLO – ASTI

(da *La piazza del sabato*, «La Stampa» 2/12/23 per g.c.)

4. Testimonianze



Sofi Orr, 19 anni compiuti a giugno 2024, è una ragazza israeliana di Pardes Hanna-Karkur, cittadina nel distretto di Haifa. Ha scelto di rifiutare il servizio militare obbligatorio che doveva iniziare a febbraio. Quel giorno sarà rinchiusa per un paio di mesi nelle carceri dell'esercito israeliano. È la seconda obiettrice di coscienza, dopo Tal Mitnik. Dall'intervista di Lucia Capuzzi («Avvenire», 13/1/2024): «*Voglio essere parte della soluzione, non del problema. Ammiro il coraggio di Tal Mitnik. La sua, come la mia, non è stata una decisione facile. Ho paura delle conseguenze sociali, inevitabili in una società nazionalista come quella israeliana. E ho ovviamente paura di finire in carcere. Ho più paura, però di tradire ciò in cui credo. Nella mia famiglia, non sionista, ho sempre maturato il fastidio verso la retorica dominante che dipinge i soldati come eroi e chiede a tutti di sacrificarsi per la patria. In realtà ho sempre amato le persone più dei Paesi e pensato di essere loro utile in modi che non implicassero combattere un "nemico". La violenza scatena altra violenza sempre più forte. Voglio mostrare ai miei coetanei che il servizio militare non è un destino ineluttabile...*».

Perdonaci la pace



PERDONACI LA PACE

Signore della Pace, perdona la nostra pace sazia!
Perdonaci la pace del ricco, che banchetta sul sopruso del povero.
Perdonaci la pace del potente,
che si accampa tra le afflizioni del debole.
Signore della Pace, perdonaci la nostra pace armata.
Perdonaci la pace, che prepara alla guerra.
Perdonaci la pace del dittatore, che imprigiona il dissidente.
Perdonaci la pace dei vecchi,
che inneggiano alla morte in guerra dei giovani.
Signore della Pace, perdona la nostra pace sicura.
Perdonaci la pace del padrone, che sfrutta il lavoratore.
Perdonaci la pace delle città, che disdegnano il lavoro dei campi.
Perdonaci la pace della casa, che non guarda a chi non ha una casa.
Perdonaci la pace della famiglia,
che non si fa famiglia per le solitudini altrui.
Signore della Pace, perdona la nostra pace prudente.
Perdonaci la pace per timore della verità.
Perdonaci la pace del compromesso.
Perdonaci la pace corrotta.
Perdonaci la pace che non è pace.
Signore della pace, perdonaci questa pace minuscola,
che è incapace di cogliere la potenza pacificatrice del Vangelo,
una pace che si nasconde dietro le convenzioni del mondo,
una pace che tarda a divenire giustizia,
una pace pigra,
una pace che non è pace.
E allora ti preghiamo, Signore della Pace,
donaci il coraggio della Pace!
Donaci una Pace scomoda, che tende la mano all'affamato,
apre la porta allo straniero e libera il prigioniero,
disarma il potente e sostiene il debole,
non accetta compromessi e non si lascia corrompere.
Donaci una Pace maiuscola come la tua Risurrezione,
la Pace, la tua Pace, che ci liberi dai cenacoli delle nostre paure,
che irrompe nelle nostre quiete sicurezze.
La tua Pace, fratello Gesù, la sola che duri per sempre.
Non quella del mondo, ma la tua.
Fratello Gesù, perdonaci la pace, donaci la Pace.

DON MIMMO BATTAGLIA
Arcivescovo di Napoli